

GUERRA DEL GOLFO

Uccisi 28 militari, l'America sotto shock
Reagan autorizza ad «aprire il fuoco»

Un massacro per errore Missile irakeno colpisce nave Usa

La fregata statunitense «Stark» è stata colpita per un tragico errore la scorsa notte, nel Golfo Persico, da un missile «Exocet» lanciato da un aereo irakeno. La nave si è incendiata, ventotto marinai sono morti. Il presidente Reagan ha autorizzato le unità Usa nel Golfo ad aprire il fuoco contro ogni aereo che «mostri intenzioni ostili». Baghdad ha espresso il suo «rammarico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

Con questo servizio Siegmund Ginzberg inizia il suo lavoro di corrispondente da New York. Aniello Coppola, che per sette anni è stato il corrispondente dell'«Unità» dagli Stati Uniti, rientra a Roma per assumere l'incarico di inviato e commentatore.

NEW YORK. Di notte 9 di sera ora locale Due missili Exocet lanciati da un Mirage irakeno contro la fregata lanciamissili Stark della marina statunitense che incrociava nel Golfo Persico al largo delle coste del Kuwait. La nave è ancora in fiamme. Le comunicazioni sono danneggiate. Si sono contati 28 morti e una decina di feriti. Qui ten-

zione della sicurezza nazionale per esaminare «l'intera situazione nel Golfo Persico». La presiede Reagan e con lui ci sono Shultz, Weinberger, rappresentanti della Cia e del Dipartimento di Stato. Dopo un'ora e un quarto il responso: le unità americane nel Golfo Persico sono autorizzate ad aprire il fuoco contro ogni aereo irakeno o irakeno che «mostri intenzioni ostili». Teheran e Baghdad poi sono avvisate dello stato di massima allerta delle unità Usa nel Golfo. Gli esperti della marina si chiedono come sia potuto succedere. Gli Exocet che il rak ha acquistato dalla Francia sono i micidiali ordigni con cui nella guerra delle Falkland gli argentini avevano affondato lo Sheffield della Royal Navy britannica. Colpiscono il bersaglio in due minuti da un aereo a 30 chilometri di distanza. Ma la USS Stark avrebbe dovuto essere attrezzata a difendersi con i cannoni a tiro rapido prodotti dalla nostra Oto Melara. Certamente si aveva anche avvertito l'aereo coi radar ma non ha reagito. Spiegano ad un briefing del Pentagono perché «si trovava in acque internazionali e non in guerra». Ma i incidenti solleva interrogativi che van-

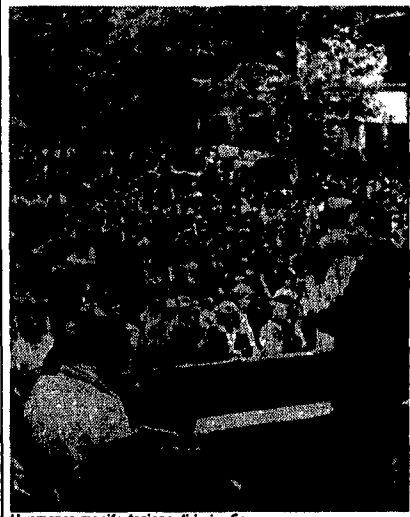
no ben oltre gli aspetti tecnici. Cosa faranno adesso? Abbattono qua siasi aereo che si avvicini a più di 30 chilometri da una nave da guerra americana? E se in quelle acque dove è in corso da otto anni la guerra Iran-rak si fosse trattato di un aereo iraniano? Proprio domenica una mina iraniana ha colpito una petroliera sovietica la Maresciallo Chuikov la prima di tre navi affittate da Mosca al Kuwait. E ipotesi ancora più agghiacciante se il prossimo aereo che si avvicina ad una nave americana fosse sovietico? La guerra in corso e tra Baghdad e Teheran ma la flotta americana è lì e ci resterà. Lo stesso Reagan ha confermato l'impegno a garantire la difesa dei paesi neutrali che si affacciano sul golfo e i agibilità del golfo e dello stretto da cui passano le petroliere. Mentre Teheran è noto ha più volte minacciato intervenire contro le navi americane se queste si volessero assumere il compito di gendarmi del Golfo Persico: è dello stretto di Hormuz i sovietici sono neutrali come e forse più degli

americani nella guerra tra Iran e Irak ma non sono assenti e anche loro hanno mezzi militari a ridosso della zona. La Maresciallo Chuikov era scortata da una fregata sovietica della classe Matya Roba in somma da far accapponare la pelle. La USS Stark era una delle sette unità da guerra della squadra che da tempo svolge funzioni di scorta delle navi americane che passano per il golfo. Costruita nel 1982 è una delle 51 fregate lanciamissili della classe Oliver Hazard Perry in servizio attivo nella marina statunitense. Ha un equipaggio di 200 tra marinai e ufficiali ed è dotata dei più moderni mezzi di guerra navale: da quelli antisommergibile a diversi tipi di missili ed elicotteri. Il Pentagono non ha fornito molti dettagli sulla situazione della nave tranne che il missile ha colpito il ponte ed è esploso in un locale dove si trovavano i mazzette che sono rimasti uccisi. La nave pare sia ancora in fiamme ma sta dirigendosi con mezzi propri verso il Bahrain.

A PAGINA 7

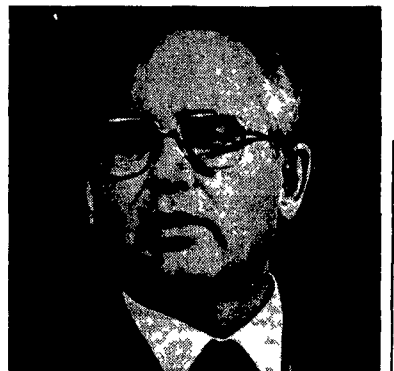
La città si ferma e dice «no»
a tutti gli impianti-polveriera

In 60mila a Genova: «Mai più»



L'immensa manifestazione di ieri a Genova

A PAGINA 5



Intervista a Gorbaciov domani sull'Unità

retore Renzo Foa e al corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa. Dopo aver consegnato le risposte scritte a un gruppo di domande che gli erano state proposte in precedenza Mikhail Gorbaciov si è trattenuto per circa un'ora con gli interlocutori rispondendo dal vivo ad una serie di altre domande.

Mikhail Gorbaciov ha concesso una lunga intervista all'Unità (sarà pubblicata domani) il segretario generale del Pcus ha ricevuto nel suo ufficio al Cremlino il direttore Gerardo Chiaromonte assieme al vicedirettore della Mosca Giulietto Chiesa. Dopo aver consegnato le risposte scritte a un gruppo di domande che gli erano state proposte in precedenza Mikhail Gorbaciov si è trattenuto per circa un'ora con gli interlocutori rispondendo dal vivo ad una serie di altre domande.

Cgil e Cisl Per la scuola un referendum sul contratto

proposta sindacale di arrivare a un referendum sul «fondo di incentivazione». A rimanere aperto è il fronte del Ministro. La Cgil oggi chiederà alla Falcucci risposte inderogabili su quattro questioni importanti. Se non le ottiene è sciopero.

Scuola domani potrebbe essere firmata un primo «trattato di pace». Cgil e Cisl hanno proposto ai Comitati di base «un confronto aperto» e i Cobas hanno risposto «siamo d'accordo». Sul piatto c'è anche la proposta sindacale di arrivare a un referendum sul «fondo di incentivazione». A rimanere aperto è il fronte del Ministro. La Cgil oggi chiederà alla Falcucci risposte inderogabili su quattro questioni importanti. Se non le ottiene è sciopero.

A PAGINA 4

È morto Gunnar Myrdal, economista terzomondista

stralci di una lettera che Myrdal nel '57 scrisse all'Unità sui temi della disoccupazione.

Svedese socialista economista in eme del «welfare state» e del Terzo mondo è morto ieri a Stoccolma Gunnar Myrdal premio Nobel del '54 per l'economia. Nelle pagine culturali un articolo di Renzo Stefanelli.

A PAGINA 19

La Borsa Discesa in picchiata Meno 2,33

La Borsa sta scendendo in picchiata ieri ha vissuto una giornata convulsa al termine della quale il listino ha fatto segnare un regresso del 2,33%. È stata la dodicesima seduta consecutiva all'insediamento del ribasso. Negli ultimi otto giorni la perdita complessiva è stata del 6%. Sul mercato dei titoli pesano da qualche tempo le previsioni nere che da ogni parte vengono fatte sul futuro dell'economia mondiale e pesa l'evidente peggioramento anche della situazione italiana. Ad aggravare le cose ieri sono intervenuti i timori per le conseguenze del grave incidente nel Golfo Persico e le voci poi confermate sui provvedimenti giudiziari a carico di uno dei massimi protagonisti della finanza italiana Carlo De Benedetti e le preoccupazioni per un'autentica rissa scoppiata tra industriali.

A PAGINA 11

L'inflazione Risalgono i prezzi all'ingrosso

A marzo segnali negativi sul fronte dell'inflazione i prezzi all'ingrosso hanno subito un incremento dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente (l'aumento è del 0,6 per cento se si considera il tasso di inflazione tenendone conto se si fa il confronto con lo stesso mese dell'anno precedente). Si tratta di un'inversione di tendenza a gennaio e febbraio i prezzi all'ingrosso erano scesi rispettivamente dell'1,7 e del 0,2 per cento ma era già un anno che essi manifestavano valori negativi. Il maggior contributo all'incremento dei prezzi all'ingrosso viene dall'aumento del greggio a riprova del «contributo» che aveva dato alla riduzione dell'inflazione il calo del prezzo del petrolio e di quanto avessero esagerato il proprio ruolo i ministri del pentapartito.

A PAGINA 13

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano

I giudici indagano su De Benedetti Ipotesi: estorsione a Calvi

L'ingegnere Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti uno degli uomini ai vertici della finanza italiana ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per estorsione nei confronti di Roberto Calvi, finendo così in primo piano nell'inchiesta dei giudici milanesi Pizzi e Bricchetti sul crack del Banco Ambrosiano. La notizia non ha ricevuto conferme ufficiali ma viene considerata certa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'invio della comunicazione giudiziaria è lo sbocco «minimo» della richiesta che la Procura avanzò due mesi fa quando propose le mandati di cattura per concorso in bancarotta fraudolenta a carico di tutti gli ex consiglieri d'amministrazione sindaci responsabili dell'ufficio esteri del vecchio Banco e per De Benedetti un mandato di comparizione per estorsione. I giudici istruttori come si ricorderà accolsero due settimane or sono la prima richiesta emettendo 25

mandati di cattura e si riservarono di esaminare la posizione di De Benedetti al più presto. Hanno mantenuto la parola e proprio mentre gli ultimi due incriminati Orazio Bagnasco e Giacomo Di Maso si presentavano all'ufficio istruttore per sentirsi contestare formalmente l'accusa di bancarotta si apprende che per De Benedetti era partita una comunicazione giudiziaria. Come dire che quella estorsione che per la Procura è un fatto abbastanza provato da giustificare un'incrimina-

zione formale per i dottori Pizzi e Bricchetti è per ora un'ipotesi tutta da verificare. La questione è quanto si può immaginare è quella dei 32 miliardi delle azioni Brioschi entrando nel consiglio d'amministrazione del Banco nel novembre '81 l'ingegnere De Benedetti aveva ottenuto da Roberto Calvi l'impegno che la sua finanziaria la Centrale si sarebbe presa in carico un cospicuo pacchetto di future azioni Brioschi quando fosse stato approvato il piano di ricapitalizzazione di questa società. Al termine della sua breve stagione di azionista vi ceperdentente nel gennaio '82 De Benedetti riuscì a vendere quelle future azioni alla stessa Centrale al prezzo di mercato delle azioni in circolazione. Un pessimo affare per il gruppo Calvi che di lì a poco si trovò a mani vuote poiché la famosa ricapitalizzazione non avvenne mai. Non solo la quota azionaria dell'Ambrosiano che l'ingegnere si era

aggiudicata (il 2%) pagandone il prezzo (51 miliardi e mezzo) con un versamento in contanti di 20 miliardi e pacchetti azionari di altre società a copertura dei residui 30 miliardi gli fu rimborsata interamente in contanti al termine dei 65 giorni della sua permanenza in consiglio d'amministrazione. E fu un altro affare a tutto vantaggio dell'azionista uscente certamente gravoso per le finanze tutt'altro che floride del Banco. Il crack da 1200 miliardi verrà infatti ufficialmente dichiarato dal tribunale di Milano nell'agosto di quello stesso anno.

A PAGINA 11

Craxi accusa la Dc di puntare a elezioni-bis

MARCO BAPPINO

Due leader dc evitano di seguire De Mita nella sua proposta di riforma elettorale basata sul sistema del «doppio voto» (sulle singole liste e per le coalizioni governative). Arnaldo Forlani osserva che quella demitiana è solo un'ipotesi di cui il gruppo dirigente democristiano non ha ancora discusso ed esclude innovazioni della regola a colpi di maggioranza. Anche Giulio Andreotti fa sapere di non ritenere il tema della legge elettorale come «cosa di questi giorni». Per il ministro degli Esteri la proposta di De Mita è «soltanto un comma» e bisogna «stare molto attenti a cambiare» norme che in quarant'anni sono servite «a fare molte cose anche a far in modo che i partiti diventassero meno feroci tra di loro». E Andreotti è convinto che come

in certe separazioni legali il pentapartito possa sorgere dalle ceneri «con i buoni uffici di qualcuno». Si vedrà l'Intanto sul fronte del Psi e dei «laici» non cala l'irritazione per la sortita di De Mita lo stesso Renato Altissimo («non con dividiamo proposte che tendano a riportare in auge il bipolarismo Dc-Pci») pare correre l'initialia benevolenza «Circolano idee di riforme istituzionali che sembrano fatte apposta per soffocare piuttosto che ossigenare la vita democratica» attacca Bettino Craxi. Secondo lui De Mita va in cerca di elezioni bis poco tempo fa il Pci (con Chiarante e Zangheri) ribadisce il suo no a premi di maggioranza o di coalizione «storici di luogo e inutili» come dimostra la stessa cronaca della nona legislatura.

A PAGINA 3



Seul Col fuoco contro la polizia

SEUL. Violenti scontri hanno caratterizzato ieri l'anniversario della rivolta popolare avvenuta sette anni fa nella Corea del Sud. Nella foto ripresa nel pieno degli incidenti un poliziotto soccorre un collega colpito da una bomba incendiaria lanciata dai dimostranti.

Aumenti d'oro per pensioni d'oro

ROMA. Sarà per un tardivo senso del pudore che i 240 miliardi distolti per i superburocrati non saranno spendibili prima del 1° agosto 1987? O è da pensare ad una versione moderna di quei «pacchetti della pasta» che negli anni '50 nei paesi del nostro Mezzogiorno venivano annunciati per il lunedì dopo il voto? Ma qui non c'è e popolino. Ci sono alcune migliaia di dirigenti dello Stato civili e militari dirigenti del parastato e «equiparati» e persino - aggiunti con altra macchina da scrivere in fondo al comma 1 dell'articolo 4 del decreto approvato venerdì scorso - dirigenti delle Ferrovie andati in pensione tra il 1° gennaio '79 e il 31 dicembre '85. Tutti costoro si vedranno aumentare la pensione di alcune (o parecchie) centinaia di migliaia di lire. Come? Secondo la vecchia rivendicazione dei magistrati (e un tempo legge) le pensioni dei superburocrati dovranno essere «postdate» e adeguate agli stipendi di chi è in servizio con lo stesso grado. Scandalo passato quasi inosservato ma

Regalo elettorale da riscuotere dopo il voto. E ciò che ha fatto il governo Fanfani venerdì scorso inserendo nelle pieghe del decreto sugli stipendi dei militanti favolosi aumenti di pensione ai superburocrati dello Stato Duecentoquaranta miliardi per poche migliaia di persone le cui pensioni -

NADIA TARANTINI

radicato in una tradizionale compiacenza verso settori particolari di pensionati. Vuol dire che un dirigente pubblico (pensionato) potrà vedersi raddoppiata la pensione. Nel regalo elettorale di Fanfani infatti non si è avuto il pudore di escludere quell'aumento di stipendio del 42% concesso ai superburocrati a luglio dell'anno scorso e scandaloso già allora. A seconda dell'anzianità anche i dirigenti pensionati avranno la loro parte del 42%.

centomila lire al mese si vede «regalate» dal pentapartito circa 40mila lire di aumento. Gli dissero contentatevi è il 10 per cento addirittura più dell'inflazione. Ancora pochi mesi la mente si discuteva a Montecitorio di rindone delle pensioni il pentapartito (e Dc in prima fila) ha rifiutato di portare ad un «minimo vitale» di 550mila lire al mese quella fetta di pensionati che non hanno letteralmente altro che la pensione. Costava troppo il Pci fece i conti poche centinaia di miliardi per più di mezzo milione di persone.

nella peggiore delle ipotesi - sono appena al di sotto dei due milioni (al mese). Per finanziare il dono sono state deluse molte aspettative e ai soldati di leva (esclusi dal decreto), a sottufficiali e carabinieri e a guardie di finanza e stato risposto, inspiegabilmente «i soldi non ci sono».

Per il pentapartito un modo adeguato annuale (pochi migliaia di lire) appena sufficiente a coprire l'erosione ufficiale dei prezzi andava subordinato al pareggio dei conti Inps. E qui di lì ma - da qualche anno a questa parte come si sa sui redditi dei pensionati da un pezzo di scala mobile in meno a un ticket in più. E ogni aumento condizionato ai conti ai soldi al «sanamento» sbandato dal governo.

nessuna condizione invece per gli aumenti di pensione dei superburocrati i soldi ci sono trovati. È probabile che Fanfani - o chi per lui - ne debba trovare molti altri. E come con i pacchetti della pasta se si diffonde la notizia l'esercizio degli esclusi aumenta di ora in ora. Scontenti erano già i militanti che avevano lottato per gli aumenti di stipendio. Scontenti saranno senza altro i milioni di dipendenti dello Stato (del parastato ed equiparati) che per non essere dirigenti sono stati esclusi dal regalo elettorale. E non hanno torto ad essere scontenti.

A PAGINA 4